

La battaglia delle parole e il futuro dell'Europa Unita

La contrapposizione fra "europeisti" e "sovranisti" oggi a che serve? E a chi?

Adolfo Morganti



Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses
Piazza dei Navigatori 22, 00147 – Rome (Italy)
Analytical Dossier – N. 17/2019 – March 2019

The views and opinions expressed in this publication are those of the authors and do not represent the views of the Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses unless explicitly stated otherwise.

© 2019 Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses
© 2019 Adolfo Morganti

First Edition: March 2019

Analytical Dossier – N. 17/2019

www.vision-gt.eu

La battaglia delle parole e il futuro dell'Europa Unita*.

La contrapposizione fra “europeisti” e “sovranisti” oggi a che serve? E a chi?

Il rapido avvicinamento alle prossime Elezioni europee del maggio p.v. sta irrigidendo, come d'altronde era prevedibile, il registro comunicativo del dibattito politico nazionale italiano entro i recinti di alcune categorie linguistiche apparentemente semplici e pertanto adatte alla manipolazione all'interno sia della battaglia polemica fra i partiti, sia del linguaggio *massmediale*. Il problema di fondo è che questo irrigidimento crea una deformazione, un'illusione ottica complessiva, imponendo per esclusione categorie linguistiche e concettuali che non funzionano più nemmeno come armi polemiche, allontanando la realtà politica della comunicazione, i cittadini europei dalla comunicazione politica e, simmetricamente, la comunicazione politica *mainstream* dai cittadini.

È ovviamente un paradosso constatare quanto oggigiorno la comunicazione politica dei grandi comunicatori, estraniandosi in una propria bolla chiusa su sé stessa, non faccia che parlare a sé stessa, dandosi con ciò ovviamente ragione. Ma si tratta di un paradosso reale, che non conferma tanto l'ovvia e sempre più evidente separatezza fra *élites* e masse nella società globalizzata, quanto la crisi delle *élites* stesse, incapaci di uscire da un circuito comunicativo – e quindi di pensiero – chiuso, che fin troppo spesso si limita ad esorcizzare verbalmente quegli aspetti della realtà sociale e politica ad essi legittimamente sgraditi, anche se l'eccessivo e reciproco accumulo di insulti non consente quasi mai di comprendere e quindi di gestire/risolvere ciò che vi è stato nascosto e seppellito sotto. Al punto da lasciar sospettare che, a fronte di una cosciente incapacità di gestire in positivo la crisi dell'Unione Europea, ci si accontenti di proclamare una mobilitazione in sua difesa.

In Italia, chi voglia seguire le molte voci che sui *media* si soffermano sullo scenario politico nazionale nella prospettiva delle prossime elezioni europee, e ad esse aggiungendo le voci assai più scarse che alzano lo sguardo oltre i nostri confini, deve prendere atto dell'insistente ripetizione corale, a dispetto dell'apparente pluralismo delle testate giornalistiche e radiotelevisive, di una contrapposizione dualistica che nella sua fossilizzazione non può fare a meno di rivelarsi una mera caricatura del reale: secondo la quale le prossime elezioni europee saranno un “duello all'OK Corral” all'ultimo sangue/voto fra “europeisti” e “sovranisti”.

Queste note critiche non hanno la pretesa di interrompere un tale coro ossessivo, che al contrario temiamo diverrà sempre più cacofonico ed assordante man mano che il maggio si avvicinerà; esse si rivolgono a coloro che, consci dell'importanza storica e culturale dell'Europa, hanno già assunto come punto di partenza un sistematico e salubre scetticismo nei confronti dell'usuale dialettica partitica: membri superstiti di quella Arciconfraternita degli Àpoti di cui il mondo continua ad aver un gran bisogno.

Al netto delle esigenze dello strepito pre-elettorale, francamente noiose, i due termini ("europeisti" e "sovranisti") si riducono ad uno sguardo appena meno superficiale a due caricature di sé stessi, rendendo non solo utile ma meritorio un salubre, anche in quest'ambito "ritorno al reale".

Le due caricature, poi, si rivelano immediatamente a loro volta strutturalmente simmetriche e reciprocamente autoportanti; il loro limite è che, nell'accezione diffusa dei due termini, essi designano pressoché il nulla. Ed un nulla che dialetticamente si autosorregge non per questo acquista sostanza.

Merita riservare a ciò un minimo di attenzione, nella coscienza che ciò non muterà in nulla la danza nichilistica che fino alle prossime elezioni europee impedirà di affrontare seriamente una discussione fondata sul futuro dell'Europa. Nella speranza che questa discussione si riapra dopo di esse.

Nel dettato della simmetrica caricatura dominante, l'europeista è colui che per non gettare il bambino si tiene tutta l'acqua sporca e la difende a spada tratta come un organo del bambino stesso. Sulle medesime basi il sovranista è colui che per buttare l'acqua sporca butta anche il bambino.

Al primo viene implicitamente imputato di negare che l'acqua sporca esista, sia tale, o quantomeno di affermare che essa sia poco più che impolverata e che quindi vale la pena di conservarla così com'è.

Il secondo viene coralmemente accusato di strumentalizzare l'esistenza ipotetica di un'acqua sporca proprio per assassinare il bambino, e già che c'è anche la bambinaia.

Il primo è un animale acquatico che predilige l'acqua sporca, in cui sguazzare e riprodursi.

Il secondo è un barbaro infanticida.

Il primo è normalmente di “centrosinistra”, il secondo è quasi sempre di “destra”, se non di “estrema destra”.

Il primo, visto dai “sovranisti”, è un imbucato ed un corrotto che difende con la scusa dell’Europa essenzialmente una rete di privilegi propri e di casta.

Il secondo, per gli “europeisti”, è un troglodita gozzuto normalmente a libro paga di una potenza straniera che vuole distruggere il grande progetto europeo: fino al marzo 2019 questo ruolo era occupato dai fantasmi post-sovietici della Russia putiniana; dal marzo 2019 è sorto un nuovo astro oscuro, la Cina della “Via della Seta”, a contendere a Putin il ruolo di Gran Cattivo della recita massmediale, Gran Pagatore dei nuovi Erodi, i nemici del bambino..

È del tutto evidente che una discussione che si trascini su questo piano, come fin da troppo tempo avviene, assomigli a quei duelli tardo-medievali in cui i contendenti si affrontano catafratti da una pesante corazza a piastre, con un greve elmo a bacinetto ed armati di altrettanto pesanti armi da botta, separati da una bassa barriera in legno: e tutta l’arte del combattimento si riduce qui nello sferrare pressoché alla cieca botte da orbi, nella speranza che la corazza dell’avversario ceda prima della propria.

Una noia ed una povertà di contenuti tecnici effettivamente mortali. Anche se, purtroppo, dominanti a canali unificati.

Non si creda che questa noiosa povertà sia una caratteristica solo italiana: chiunque abbia una conoscenza anche sporadica dei *milieux* delle Istituzioni Europee ha dovuto toccare con mano come la crescente superfetazione delle burocrazie comunitarie abbia comportato meccanicamente uno svuotamento delle capacità di elaborazione culturale e sociale, che appare contagiare in modo rapido ed indolore i rappresentanti dei vari partiti ivi radunati; per cui, al di là della stanca liturgia delle plenarie del Parlamento Europeo in cui ognuno legge il proprio foglietto, applaudito con variabile calore dalla propria *clacque*, anche solo il proporre di discutere all’interno del Parlamento Europeo argomenti di indubbia attualità culturale e politica produce degli effetti imbarazzanti quanto paradossali: partecipazioni con percentuali da prefisso telefonico, contenuti spesso di grande banalità, accoppiati a modalità espressive neotribali. Personalmente lo abbiamo toccato con mano in un lungo periodo di tempo, che dalla Convenzione Europea si è allargato fino al 2016: tentando di aprire una discussione politica trasversale, grazie all’aiuto dei più grandi studiosi europei, su temi quali il rapporto fra Europa ed Islam, l’applicazione del principio di Sussidiarietà nelle istituzioni comunitarie, la recente crisi delle banche di troppi Stati dell’Europa unita,

constatando tristemente come l'immagine incolore dei lavori delle Istituzioni europee che transita sui media televisivi verso l'ascoltatore italiano ne rappresenti purtroppo un ritratto realistico, anzi, beneficato da un sapiente *maquillage*.

Ciò premesso, vorremmo provare a confrontare assieme al lettore, socraticamente, questa caricatura simmetrica con un uso maieutico della realtà, nella speranza che la rimozione del superfluo apra la vista ad una certa percentuale di percezione del vero.

La caricatura dell'europeista diffusa dalla stragrande maggioranza dei nostri *media*, europeisti per professione, è mediamente un adolescente sorridente, avvolto dalla bandiera dell'UE, che confida al microfono quanto sia bello che l'Europa sia senza confini e che esistano gli Erasmus. Quasi sempre è ritratto dal basso in alto per pochi secondi, in cui evidentemente esaurisce la propria capacità di motivazione. Sia esso spagnolo o ungherese, francese o svedese, ripete compattamente e convintamente gli stessi slogan, il che già crea nell'ascoltatore un moto di ripulsa. Quando ha finito, riprende a sorridere. Vi sono poi alcune frange estremiste dell'europeismo che scambiano l'UE per una comune: il loro slogan, "Vogliamo i confini aperti come i nostri culi", indica tuttavia una direzione evolutiva non priva di interesse antropologico, che pertanto ottiene una forte sovraesposizione sui *media* medesimi rispetto alla propria incidenza percentuale. Probabilmente, anche se il paragone può apparire blasfemo, albeggia qui ancora una volta il Sol dell'Avvenire.

Il sovranista della caricatura dei nostri *media*, sulla base delle medesime esigenze professionali che esigono una evidente cautela esorcistica non appare quasi mai, non parla quasi mai, non esiste se non tramite una narrazione di terzi; al massimo viene rappresentato tramite alcuni secondi di un discorso senz'audio di Nigel Farage (che temiamo sia sempre lo stesso da anni), una foto di Matteo Salvini o, meno di frequente perché l'Ungheria è troppo lontana, di Viktor Orbán.

Le foto ovviamente non parlano, perché i sovranisti non hanno nulla da dire. Ci pensa semmai il commentatore di turno a spiegarci con coerenza e pedagogica ripetizione che il sovranista non ha nulla da proporre, al massimo grugnisce o abbaia, odia i "diversi", gli omosessuali, i musulmani, le donne, i negri e gli ebrei; quanto meno vuole distruggere l'Europa Unita che ci ha regalato decenni di pace.

Grazie a questa catechistica insistenza la simmetrica caricatura non si rafforza, si parodizza.

Ora, come gli archetipi junghiani, l'europaista in purezza è specie rara, quasi irreali; alcune specie simili all'archetipo appaiono più frequentemente fra coloro che di Europa Unita vivono, e correttamente elogiano il piatto ove mangiano abbastanza piacevolmente tutti i giorni; per costoro, l'Europa Unita è l'equivalente continentale della "fine della storia" di Francis Fukuyama, l'Omega dell'evoluzione sociale europea, moltiplicatore di diritti e di procedure, quindi di sicurezze. Da qui, non si sa perché, ma è così, non si può andare né indietro né di fianco, ma solamente avanti, lungo la medesima traiettoria.

L'europaista in purezza è esponente di una *élite* prima di tutto finanziaria e libertina, e il suo discorso pubblico costituisce un miracoloso *assist* per il polo opposto della simmetrica caricatura: in Italia, i soli europaisti veramente puri sono non a caso i Radicali, o almeno lo sono stati prima del *mix* genetico a sommo rischio con i catto-comunisti di Tabacci: ora non sappiamo più, ed abbiamo persa anche quest'ultima certezza. Ma confidiamo nel fatto che l'archetipo, come un arconte gnostico, non possa sottrarsi al richiamo sessuale dell'incarnazione storica.

Parimenti, il sovranista allo stato brado, quello che nella narrazione professionale vuole "uscire dall'euro" e "tornare agli stati nazionali", è specie non comune e territorialmente concentrata nei territori in cui l'euro non è mai nemmeno entrato ed in cui la popolazione ha già espresso a maggioranza il proprio desiderio di separare il proprio destino da quello dell'Unione Europea; il Regno Unito è oggi la nazione più compiutamente sovranista del continente. Gli altri, al massimo, sono o sostengono di essere "sovranisti europei", affermazione che complica la diagnosi irrimediabilmente, creando un irrocervo enigmatico e spiazzante. Anche perché alla data odierna corteggiano questa espressione esponenti politici di centrosinistra e centrodestra di molti paesi europei, i quali fra loro hanno pessimi rapporti e si insultano a colpi di clava quasi ogni giorno.

Purtroppo, il contendersi voti non ha più molto a che fare con una diagnosi sullo stato e soprattutto attorno al futuro dell'Europa Unita. La quale diagnosi infatti latita.

Se fosse possibile rimuovere con un colpo di bacchetta magica questa sovrapproduzione di fuffa pretestuosamente europaista o sovranista, il panorama si schiarirebbe. E *quale* panorama apparirebbe?

Ha ragione Franco Cardini nel notare come dopo il fallimento della Convenzione Europea e del progetto di creazione di una Costituzione dell'Europa Unita – un fallimento prima di tutto storico e culturale, causato da

un forse imprevisto rigurgito di ideologie laiciste e massoniche ottocentesche – il “progetto europeo” si sia rapidamente insabbiato in una palude fatta di rifiuto della politica, illusioni economicistiche, egemonia sempre meno condivisa di un’ideologia ordoliberalistica superata dalla storia a dispetto dei decenni di pace garantiti dall’Unione Europea.

Egli usa il termine “falsa partenza”, che rende conto degli scivolamenti tecnocratici e burocratici delle Istituzioni comunitarie, ma che implica anche un aspetto storicamente possibile; una “nuova partenza” del progetto Europeo. Sfuggendo alle caricature simmetriche che non possono che allontanare i cittadini da ogni partecipazione, è dalle radici stesse, storiche e culturali, dell’idea d’Europa e dei progetti di costruzione di un ordinamento sovranazionale in Europa. che è necessario ripartire.

Per fortuna è il 2019. Una nuova Europa è possibile. Ora.

Minima Bibliografica

Aa.Vv., *“Credo quia absurdum. Credo nell’Europa e nella sua rinascita”*. Integrazione, sovranità e ruolo strategico dell’Europa Unita al tempo della crisi, San Marino 2013.

Aa.Vv., *Le due Europe e il mondo. La crisi del progetto europeista è irreversibile?*, San Marino 2016.

Franco Cardini, *Europa, Europae. Storia, mito, utopia, illusione*, San Marino 2017.

Carlo d’Asburgo-Lorena, *“Attualità e bellezza dell’idea d’impero”*, in *Limes* n°12/2018, pagg. 175 e segg.

Andrea Del Monaco. *“La finzione dei sacri parametri contabili”*, in *Limes* n°12/2018, pagg. 217 e segg.

Adolfo Morganti, *“Riemerge un’altra Europa?”* in *I Quaderni di Domus Europa* n°1/2018, pagg. 10 e segg.

* Il presente testo costituisce l’introduzione ad un lavoro collettaneo più ampio che vedrà la luce dopo le Elezioni europee del maggio prossimo, il cui titolo provvisorio è: 2019: un’altra Europa è possibile. Ora.



Adolfo Morganti, psicologo e psicoterapeuta, Presidente dell'Associazione Culturale Internazionale Identità Europea, è *visiting professor* presso le Università "Abate Oliva" di Barcellona, Lecce, Udine, l'Accademia delle Scienze di Vienna e l'Istituto Teologico di Assisi. Co-fondatore e Presidente emerito dell'Ordine degli Psicologi della Repubblica di San Marino, dall'ottobre 2018 è incaricato dell'insegnamento di Storia delle Religioni presso il Corso di Alta Specializzazione in "Dialogo interreligioso e Relazioni internazionali" promosso dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose della Romagna in collaborazione con l'Università di Stato della Repubblica di San Marino – Scuola Superiore di Studi Storici. Presidente dell'*Unione Paneuropea* della Repubblica di San Marino, ha fondato l'*Osservatorio Stabile sull'Integrazione Europea e la Sussidiarietà*, con sede in San Marino Città (RSM).